

# LA DISLESSIA DELLE COSE

*La parola in corpo*

*Mi pongo in mezzo*

*per farmi attraversare*

*sono una voce tinta*

*un fondo di bicchiere*

*la grammatica di un corpo*

*sono come se fossi*

*la brevità di un luogo*

La dislessia delle cose: delle parole

## **Credi che sia il mare**

ecco lo senti?

senti come ti fa rumore dentro

senti quel suono di bambino oscuro che si piega sulle ginocchia

e se lo dici è un aggettivo che accumula la notte l'abisso

e l'infinito

lo senti?

credi che sia il mare ed è così teso che taglia una ferita d'acqua

immobile in te

che sei polvere di gesso sottile

e ti fa un calco dentro e tu lo senti

come un amore vuoto che riempie tutto ciò che manca

in un'immagine di te che si mantiene dritta e si colora

### ***Il furto del ritorno è la bellezza torbida***

*Quando ritorno vorrei tornare nuda. Mettere la schiena a terra. Lasciarla aderire fino a sentire che non c'è un briciolo di umanità nel freddo liscio delle mattonelle. Vorrei perderci le ore lì stesa, ricostruire ogni singolo gesto, frantumarlo fino a farlo scomparire come se non fosse mai esistito. E poi rifarlo, e rifarlo freddo come il freddo che sento e mescolarlo al cemento che lega le fessure. Fermare le fughe. Nasconderci il mio odore, il morso che tira gli angoli della bocca. Che mi fa sorridere. E ridere di me a volte.*

*Quando ritorno ho una vena che compare sul dorso della mano che rallenta e che misura lo spazio in cui esisto e resto immobile mentre uso il tempo. Il furto del ritorno è la bellezza torbida che mi scopa. Mentre recita i versi di una poesia.*

## **I luoghi si fanno brevi**

Passati tre giorni la casa à diventata densa.  
Diventa difficile anche camminarci dentro.  
Andare su e giù nelle stanze  
lasciate ferme dalle persone,  
che riempiono, che svuotano  
che cambiano posto alle cose, che ne cambiano la destinazione  
*-perderò qualcosa di me?-*  
che lasciano qualcos'altro chissà dove  
presenze in transito che si scavano in te, e intrecciano le sorgenti  
per non morire nella goccia lenta di una finta trasparenza che riga il vetro,  
*- ma è quando io non guardo -*  
I luoghi si fanno brevi. Tentativi per cambiare il tuo destino  
allora li chiami con un altro nome e gli fai riempire un altro spazio  
e poi  
soffi sulle carte.  
Il gioco è nell'azzardo di riuscire a dire il tuo nome  
prima che arrivi la sera.

## ***Tornare è solo una parola***

*La distanza da me è un'onda che cambia. È tutto quello che si scioglie e colma l'aria.*

*Tornare è solo una parola. È una parola sola. Con mille direzioni. È il conto delle maree sul corpo, le fasi della luna che si concludono nel cerchio delle dita con cui guardo il cielo. Un calendario astratto che si ripete all'infinito dentro la pelle.*

*Sul tavolo c'è la mia fotografia che prova a scardinare il tempo. Lo riproduce in una lunghezza inanimata, asettica come il tentativo di un esperimento in una provetta. Io, un reagente. La cartina al tornasole del fallimento o del successo.*

*Il punto di contatto è sempre un taglio, come un gesto svelto di una lametta, come togliersi un vestito, gettare via le scarpe un saluto di poco conto. Il fondo è nudo di colore, tanto che a volte vorrei saperne inventare uno da passare dentro come si dà la vernice, ma mi è impossibile anche solo immaginarlo. Allora sposto quello che resta steso sulle pareti e cambio la serratura ad ogni porta prima di entrare nella stanza.*

## La decorazione nella voce

La decorazione che metti nella voce è un abito da indossare.

Lo scegli di un colore chiaro per non perderti  
lungo i corridoi.

Ha un nastro che s'incrocia sulla schiena,  
stretto per coprire l'odore di cannella e miele

che infettano le ore. Tu mantieni coperte le carte finché puoi,  
non vuoi che il tempo se ne accorga. Il tempo è intorno alle parole. Ed è lui che sceglie

Tu sei il baro e non fai una smorfia,  
sorridi

lui digrigna i denti nell'unico specchio

che l'acqua indurisce mentendo un riflesso nella trasparenza  
e ulula

prima che la luna spunti quando sente che ti ha già dentro.

Ormai dentro.

## ***L'uso delle stanze***

*L'uso delle stanze è un sentimento che galleggia e entra nei pori a poco a poco, -non te ne accorgi- quando cammino fa uno strano suono che somiglia ad una variazione di abbandono a cui cerco di non badare quando mi svesto.*

*Io sono qui. Elastica. Allungo le gambe e le braccia e resto ferma come se fosse vero poter rimanere per sempre in un posto. Dentro qualcosa. Dentro qualcuno che non conosci.*

*Non ho paura di tornare. Ho paura di aprire le ante degli armadi e dividere l'aria.*

**Il tempo è quello in cui credi. Un mai, un adesso che spezzano il respiro.**

Sì, passati tre giorni muoversi fra queste mura  
diventa difficile, faticoso. È arrampicarsi  
per poi aver paura di scendere,  
di toccare la malattia dei tuoi stessi passi.

Gli spazi sono diventati più stretti,  
i vuoti sono colmi di rumori, di suoni. Il silenzio è un'apparenza  
- *tutto continua* - Tu resti dietro la finestra.

Con le parole che appannano i vetri in un unico velo compatto, e quel che dici  
non è più grande del cerchio della tua bocca.

Devi metterti dentro per poterlo raccontare.

Il fondo è un occhio gigantesco.

- *dentro come?* -

Come me.

- *mi si spezza il respiro* - E vorresti più tempo.

Il tempo è quello in cui credi. Un mai, un adesso che spezzano il respiro.

Perché dire è rimanere muti, assordare col tuo silenzio

## *Sottile e giusto come un vuoto*

*L'hai notato che le cose che ti appartengono e quelle che conosci sembrano in disordine quando ritorni?*

*Io ritorno a volte. Come da un viaggio, a volte solo come da un altro giorno. La strada snocciola i palazzi. Li tengo fissi sui bordi, sono barche legate agli ormeggi in un porto in secca, deluse come la fine, quando arriva, di un film d'avventura. Quello rosa ha le persiane verdi. Quasi sempre chiuse. Solo il sole ci passa in mezzo come fa tra gli aghi del pino. Sempre chiuse e distanti. Ieri invece i muri li guardavo ed erano tinti d'autunno. Spingevano le fondamenta dentro la terra avvolte dalle radici dei platani che puntavano in alto in un miscuglio di cielo che copriva gli orli degli ultimi piani. C'era la sagoma del ragazzo, era un'ombra dietro il vetro opaco di un bagno. Nell'ignorarci non c'era niente d'importante, niente fra me e questa distanza. Due presenze in un'estraneità senza logorio. Era sottile e giusta come un vuoto. Potevo starmene a guardare come se fosse un pensiero steso sul filo insieme alle camicie, senza dirlo.*

## **Il silenzio è un tatuaggio sulla lingua**

Il silenzio è un tatuaggio  
che tieni nascosto sulla lingua.  
Non ha sapore,  
fino a quando le parole non ti mordono  
con la stessa vaghezza della fiamma di un cerino

*Se parlassi ora andrebbe in mille pezzi*

*Ora le finestre con le persiane verdi sono chiuse. Quasi senza storia. O forse è storia quando c'è la mia assenza. E ora che vorrei dirti non so come raccontarla. È così quando ritorno a volte. La strada è ferma. Non fa rumore. È come se qualcosa la mettesse fuori posto e la tenesse in una confusione di spazi.*

*Persino i colori diventano diversi, e anche il modo in cui s'iniettano nelle spaccature delle ombre cambia.*

*L'afa oggi cola dietro l'incavo delle ginocchia. E brucia i nervi. E non so cosa dire.*

*-non puoi capire se non ti lasci scivolare sul fondo.*

*La bambina che sei si tiene forte all'odore di mare. E ha paura di uscire fuori-*

*L'aria è ferma. Come una stagione di vetro. Se parlassi ora andrebbe in mille pezzi.*

## **Il mare era un'infanzia colma d'innocenza**

E a un tratto capisci che devi lasciare tutto quanto.

Devi staccarti da quell'accumulo di cose da dire,

di tentativi di dirle come vuoi tu.

Allora ti ricordi dell'estate,

del mare poco distante. Quello che vedi è una grossa piaga

che incancrenisce con rabbia. E riempie l'aria. Ha la voce volgare

del ragazzo che si strofina sulla sabbia. È un male ingiusto

che ti aggredisce alle spalle e ti piega le gambe.

Il mare invece, quello che pensavi dalla tua stanza, era come un'infanzia

colma d'innocenza, tenera nello stropicciarsi di una tinta carta da zucchero.

E sei qui al mare ora. È quello che vedi.

Il crescere della luce è una bestia che si dimena,

e vuole uscire dagli strappi d'acqua che si arricciano lontani,

e corrono per finire in colpi di frusta sulla riva.

## ***E poi diranno di avermi incontrata***

*C'è troppa chiarezza, bianca, che spuma e che m'inchioda alla ruggine delle ringhiere e al fiotto rosso dei gerani che incrina l'aria e mi fa guardare in mezzo. Finirà prima o poi.*

*La porta socchiusa è un angolo di sesso lasciato a macerare dentro il sale. Quando vi entro non ci sono ricordi da lasciare. Solo qualche gesto, da appendere ai muri ai chiodi a quelli che verranno dopo di me. E che poi diranno di avermi incontrata. E diranno che vestivo di un bianco che si scioglieva come un cero e diventava difficile afferrarmi.*

*Ma io sono qui sulla sedia che mi trattiene, chiusa come dentro un buco con un solo odore che mi circonda. E c'è il mare che preme sulla mano senza nessun sentimento, senza nessuna comprensione.*

## Spostarsi è un'angolazione

Spostarsi è un'angolazione. Muoversi. Poi tutto cambia.

Quello che accade è un dietro che si allontana, si consuma  
nell'indecenza che filtra nelle tue mani che si fanno spazio  
e annaspano nell'aria vuota.

Fra le rughe resta un suono sordo. È una conversazione che traduci  
nel passo che si curva –*il fondo è una caduta libera* –

e sei costretta a toccare tutto

e a farla durare quel tanto, poco o abbastanza,

come uno di quei fotogrammi in bianco e nero

che sfugge sempre alla regia

e quando ti volti una parola ti dipinge il pudore dentro gli occhi e

capisci che un fiore di finzione ti ha sfiorito già il centro della bocca

perchè c'erano le pieghe di mille autunni scaltri

già prima che la luce arrogante

si posasse alla tua finestra

lasciando di te e dell'attimo solo l'impronta sulle lenzuola

## *Un'impronta del corpo sulle mattonelle*

*E devo dirlo in qualche modo, spostarmi per lasciare un'impronta di corpo sulle mattonelle. Una sbavatura che abbia il ricordo della mia bocca. Lasciarmi andare dentro una materia di vetro, restare senza un rumore – capisci?- Ho come una morte da fare prima di mettermi nuda. Liberarmi dai cinque sensi che fanno ombra alle pareti – sei una bella bambina che cammina- come quando facevo la punta al seno ogni mattina senza saperlo. Ora lo lascio succhiare e aspetto che il vento apra uno spiraglio, una crepa che ne slabbri i bordi e lo cancelli, un varco dove io possa andare a riprendere la mia storia, come un racconto detto a voce, senza un segno. Invisibile come lo spazio che passa fra due corpi che diventano amanti.*

*Quella che invento adesso la dico come un fiume che evapora e corregge lo spessore delle nuvole in un solo velo opaco che tinge il cielo perché io non debba più averne il desiderio. Rimane un'eco. E corrode ogni presunzione d'innocenza.*

## **Nessuno leggerà mai con la tua voce**

La via si allunga verso nessun punto. Niente che tu possa afferrare.  
Lo scrivi qui. Scrivi di te che ti fai goccia solo per sapere  
se è proprio tutto vero quello che hai visto. Se è vero il modo in cui l'hai visto.  
Se tu sei vera in quello che vedi.  
Il vento fa una piega quando tocca la tua faccia.  
Come adesso che sei qui.  
E quello che lasci è un orologio senza lancette nella cucina  
che mette a soquadro le ore in piccoli appunti  
che nessuno leggerà mai con la tua voce.

## *Non lo dirai mai*

*Dall'altro lato delle strade l'ibisco rosa oggi rompe l'arco delle case arabe e le apre in una terra eterna per farmi entrare. L'uso delle foglie, lo sciabordio silenzioso che friziona le pagine alle pagine spezza il vento e trattiene in mezzo l'assenza di me che diventa netta e invisibile, come la traiettoria di un sasso. Come la lucidità di un giorno irrisolto che si propaga in cerchi concentrici a pelo di cielo - non lo dirai mai- prima di cadere nella sfattezza di un altro ieri che già non mi riconosce.*

## **Fuori**

Fuori. Le linee bianche delle case  
ti diventano strette. Trafiggono il cielo come chiodi.  
Mentre guardi in alto cercando un sollievo come di lino  
ti asciugano le curve del corpo,  
il tremore dello stomaco  
dissolvono i piedi che non sfiorano l'acqua  
ossidano la cromatura della lingua  
ora che tu lo vuoi dire in un sesso concluso  
e lo vuoi sapere come un garbato tagliare il ferro  
per lasciarlo entrare senza l'occlusione dei denti  
senza la minaccia del suono per sentire le parole

*L'indole delle cose è uno stato apparente*

*Ed è un vento buono ora, quando rinfresca e mi sospende ad un cappio di cielo. Leggero. Candido. Come il respiro di un neonato.*

*-che quasi non puoi saperlo- E mi prende e m'insegna a tagliare in silenzio la luce col corpo per poi scrivermi a malapena in un'altra scena ancora incerta sotto la crosta che abbaglia e mi confonde.*

*Ma l'indole delle cose è uno stato apparente. Si lega all'acqua delle fontane in un vagabondare che colora di muschio anche il solo pensarle.*

## **I cinquanta modi nel disordine della tua assenza**

Tu scuoti la voce per farne uscire i suoni  
che cadono come dadi su un tappeto verde,  
la probabilità è l'illusione di essere ancora in gioco.  
Intanto reciti i cinquanta modi  
in cui si compone il disordine della tua assenza  
in quello che hai appena scritto  
e ti rifai l'inverno addosso  
sbavandolo come rimmel  
nell'alba che corrompe e ritorna e non ti dà pace

la dislessia delle cose: del tempo

## ***Toccarlo***

*Ieri avevo l'abito nero che assecondava la mano, mi teneva stretta alla linea della discesa in un percorso antico senza lutto nei suoni. La polvere si scioglieva nel sapore dolce dell'aria mentre io gli soffiavo addosso l'unico respiro che mi restava da dire.*

*Toccarlo.*

*Succhiarlo come un fiore di glicine. Con gli occhi bassi, per non perdere il peso dei piedi prima di sapere che già non c'ero.*

## **La malinconia è un fiore in un bicchiere**

C'è malinconia ora.

-*Non so.*- La malinconia non viene. È come un fiore in un bicchiere.

È il gambo che si spezza dentro l'acqua e si fa in doppio. Io. E io in un tempo che non esiste.

La malinconia abita la tua stanza, è come se tu le appartenessi da sempre. Per sempre.

-*non guardarmi ora*- ti dici

È che non hai vene dove far passare altre parole. E allora aspetti.

Aspetti che appassisca. Come un muro che svanisce in pulviscolo lieve, sospeso.

Come un ventre di una vecchia

che si è strappata già tutti i colori ma odora di una lavanda antica

stretta fra le pagine di un libro, e le orla di una attesa

che cambia il senso alle parole per farti credere che hai già scritto tutto

e puoi andare via.

## *Il tempo che aspetto è un luna park di notte*

*Ma aspetto. Il tempo che aspetto sono girandole di ombre e di luci che trattengono i pensieri. È un luna park di notte. Che taglia la tristezza del buio con una scia di lentezza. Come un trucco che si svela. Come quando le ruote riposano e il cielo ritorna al suo posto e non si fa più toccare come credevo. Come quando le giostre completano il viaggio e mi lasciano scendere. Anche la vaghezza della terra svanisce e la stanza ricomponi gli angoli e i lati. Ci vuole tempo per ritrovare il centro. Puntare il compasso e girarmi intorno.*

## **L'ago sul nord delle cose**

C'è malinconia ora.

Ma domani saprai parlargli ancora del niente che rimane,  
della destrezza che usi nel chiudere gli usci  
per ricollocare l'ago sul nord delle cose,  
della pazienza con cui sminuzzi la sabbia  
per farla sottile così da smettere il tempo fuori e dentro le stanze

## *Il tempo è una ferita che secca sul davanzale*

*Quando ci sono, ed è oggi, è come se avessi dei nodi di carne da sciogliere prima che arrivi la sera, e fili di satin rosso da far passare dentro l'ago all'infinito per potermi tenere ferma in questo posto, perché lo so che prima o poi l'inverno spoglierà la terra dal tempo del mio tempo.*

*E questo tempo che nutre il buio delle vecchie stanze e delle strade vuote, questo tempo che rimane e mi circonda e che scorre, è solo una radice da strappare, è una ferita che secca sul davanzale della finestra e si sfilaccia in queste trame che affiorano sulla mia bocca senza ridarla indietro e si avvolgono nella spirale di questo che devo, di quello che manca.*

*E di me, di te. Che siamo penombra.*

*Ma in fondo siamo solo sputo da bere che sale nella gola in un tempo che non ci cerca.*

*E questo tempo che si conclude altrove senza una fine da raccontare è come la pioggia sulle città di mare. Come quando non te l'aspetti.*

## T'innamori come una misura del tempo

Ti siedi al tavolo di un bar e t'innamori come una misura del tempo.  
A piccoli pezzi perché non puoi farlo da intera. Come un rosario,  
alternando i grani lisci al freddo del metallo. L'osso  
quello che sporge dal polso rabbrivisce, e oppone resistenza alla catena  
e non puoi andare oltre  
allora incolli la tua voce alla sua *–dio voglio prenderla tutta ora che piove-*  
e la ghiacci in una neve che ti segna un solco nel palmo della mano.  
Non ti innamori di chi ti può toccare ma di quello che non conosci di te  
dell'ascissa non calcolata sulla pelle,  
e te ne innamori mille volte  
per ripetere il tempo  
come un destino che ti scrive in una postilla piccola piccola  
come aggiustare tutto e quella che sei  
senza errori da contare  
e nella stessa quiete che metti quando alla fine ti legherai i capelli  
dopo l'amore di un altro amore

## ***Come una luce al neon***

*Poi il sole cala e mi rassegno alla luce delle lampadine, alla ruga che mi corrode la faccia, alla sensazione che presto sarà un buio senza trucco.*

*Sono le cinque. Gli appuntamenti quando scadono non lasciano sbavature di rossetto, sfumature di ombretto. È tempo adesso. E senza cuscini, senza nuvole di piume fra noi l'aspetto del giorno è un tapis-roulant, come di sabato le strade quando le distanze si sfilacciano e per toccarsi basta rimanere immobili nella velocità.*

*Lo spazio è un filo di fumo che sale dalle tazze che ora tocca le bocche, ora cerca gli occhi fra un'intermittenza di parole che muore in ogni attimo che viene dopo, e tutto quanto ci diciamo è un torto a tutto quello che ignoriamo.*

*Come poeti in guerra inventiamo frammenti di carezze, innesti di mani, bende di odori sulle frontiere di galassie fluorescenti che cedono, quando chiudiamo gli occhi, ingoiate da un buio fermo di passi, dallo scricchiolio del legno, dall'abbaiare di un cane e si spengono.*

*In mezzo noi, messi ognuno in un altro corpo, in un sarà che ci rincorre con una corrispondenza scritta a matita che si cancella ad ogni suono e si allontana in qualche tempo perso che non ci risponde e che forse presto ci sorprenderà vuoti e stanchi, senza aver vinto niente.*

*Ci mettiamo vicini e lontani- a fasi alterne- come una luce al neon che singhiozza in una messinscena di silenzio per non cedere alla tentazione di pensarci oltre quel tempo minimo che ci mette a nudo poi ci prende la fretta di tornare a casa e immaginare quale suono avrà sapersi nelle stanze.*

La dislessia delle cose: dell'amore e del sesso

## *Restare è un verbo disumano*

*Oggi che il cielo preme l'aria sul mare fino a disegnarlo senza più orizzonte, e lo fa impalpabile come l'apparenza di una coincidenza che mi attraversa per caso. Oggi che anche le tende hanno perso il vento e restano rigide come morte. Sgonfie. Come palloncini in attesa di una mano innocente che le salvi da un'inerzia di terra. E ora che siamo qui - lo senti il tempo?- puntando l'ago nel tessuto di quest'istante, vorrei dirti che l'amore è come il tempo - è come la pioggia - Cade sottile e fa rumore solo quando batte sulle cose e le riconsegna al termine di un'attesa in cui riposa il mondo. Traccia ogni linea, riempie ogni vuoto, e poi ti fa credere che quello che vedi era già qui per te e resterà qui per sempre.*

*Come me che oggi ho tinto le unghie di un profumo salmastro per darti il mare alla pelle senza che tu possa vederlo, per poi farti credere che ero già qui per te e resterò qui per sempre.*

*Ma tutto è un inizio che continua in un altro inizio che qualcuno ha lasciato andare.*

*Restare è un verbo disumano.*

**Lo vuoi?**

– lo vuoi?–

## *Amare è senza ossa*

*Amare è un disordine selvatico. È senza ossa.*

*Dirlo è una forma di affetto senza regole che precipita di corsa giù a cercare il fondo. Scavalca la solidità dei pavimenti. Corre oltre la pressione dei silenzi delle foglie che avviliscono le finestre su cui si disegnano i nostri volti. Fissi, nella stessa identica attesa che tutto si compia. Rotola giù nella strada e s'insinua fra la gente. E lì ti raccoglie prima che anche un solo suono possa toccarti perché lo so che non ci saremmo mai incontrati senza questa dislessia che ci governa e che ci mette in movimento.*

**Mi vuoi?**

– mi vuoi?–

***Inutile come togliere un lato al vuoto***

*Saperlo è il niente da conservare. È un punto, un'estremità senza un'origine che, ora che siamo qui, lascio in apnea nell'aria svogliata per una consuetudine che presto si abbandonerà fra i cuscini del divano, così come si lascia un vecchio giornale sulle cui pagine sono già scritte tutte le nostre storie. Saperle è inutile come togliere un lato al vuoto.*

## **L'amore è una stanza dentro una stanza**

E tu lo vuoi, ti dici.  
Con la stessa bellezza,  
che si agita nelle simmetrie delle tue gambe  
e le spalanca in un amore indenne che distilli a gocce  
dandogli le spalle  
perché non resti negli occhi nessun ricordo  
come in un autunno senza foglie.  
E con la stessa delusione che si avventa sul mare  
quando il sole tramonta.  
L'amore è una stanza dentro una stanza che già conoscevi  
dove il quadro squadra le finestre  
in un'ora nuova che colpisce i vetri  
senza solitudine  
senza impazienza.

## ***Restiamo fermi come due gocce d'inchiostro***

*Ed è già un'altra sera a volte quando ti parlo. Ma noi restiamo qui fermi prima dello stesso incontro. Mille volte mille istanti per tornare sempre indietro al primo livore delle nostre ombre, quando dentro le stanze si appiattisce la consistenza di tutto quanto è stato in movimento e i corpi diventano bassorilievi scavati in un tempo che si fa di marmo.*

*Restiamo fermi come due gocce d'inchiostro che non sanno ancora come potranno cambiarsi il senso prima di colare nel fiato opprimente di qualche memorabile parola.*

*Guardiamo fuori per cogliere la giusta vicinanza che c'è fra le cose, impariamo l'ammorbidirsi dei passi di quelli che sono stati qui prima di noi e ascoltiamo l'allontanarsi innocuo delle luci –arrivò la sera, ricordi?- mentre l'ultimo chiarore racconta le nostre forme riflesse l'una sull'altra in lettere braille ancora invisibili sulla pelle.*

*Quando arriva la sera, prima di metterci in linea con i pianeti, ritorniamo alla stessa pagina per ricordare la natura morta che c'era prima che tutto accadesse per ripeterla poi esattamente come una memoria che qualcuno aveva già previsto.*

*-mi vuoi?-*

## L'ombra che avanza

E il sesso è il suono di una porta che si chiude  
e grandi pareti bianche. – *ecco, ho le chiavi* –  
Ci si perde nelle stanze? ti chiedi,  
e intanto entri dentro e la tocchi con la tua ombra che avanza e ingoi l'aria per prendere la misura  
dello spazio che occuperà il tuo corpo dentro la stanza.  
Quando lo guardi c'è qualcosa che si dissolve,  
forse sono i suoni di un pensiero d'olio che si rompe  
e arrotonda ogni gesto,  
ma non ne sei sicura  
e intanto entri dentro e tocchi la tua ombra che avanza e ingoi l'aria per prendere la misura dello  
spazio che occuperà il tuo corpo dentro di lui.  
Non sai più quanto di lui potrai sentire ora,  
allora aggiungi una parola alle altre,  
a quelle che credevi di aver capito e la scrivi sul muro che si spalanca  
per farti ricordare dove tutto è iniziato  
e poi la guardi oscillare tra una stagione di sole  
che oscura il peso dei rumori  
e una stagione di neve  
che invade col silenzio ogni bianco delle lenzuola.  
Lo spazio che percorre è un candore torbido che ti travolge.  
Ti scorre sotto i piedi. Ti avvolge le caviglie.  
Perché tutto inizia dal basso di un altro luogo  
che non era già tuo anche se non lo sapevi.  
E intanto entri dentro e lo tocchi con la tua ombra che avanza e ingoi l'aria per prendere la misura  
dello spazio che occuperà il suo corpo dentro di te.  
Ti appoggi al legno della porta  
e aspetti che lui t'insegni su quale mattonella dovrai trovare l'equilibrio.

## *È così che si crea il mondo*

*Il primo bacio sbarra ogni via di uscita e si oppone ogni volta alla mano del vecchio che per primo ha scritto il suo verso sui miei seni. Fra i pini di un tempo sospeso la villa del padrone era il serraglio di un desiderio che non voleva invecchiare. Il padrone allora bestemmiava con lo stesso rumore di un sorriso, e si prendeva il primo brivido di me, breve come quello di una stella quando s'accende, e poi toccava con la lingua una ad una tutte le mie punte. Io mi disegnavo un buio nello stomaco per non guardare come ogni notte sarebbe sfiorita prima o poi nel freddo limpido di qualche mattino.*

*Mi rimane negli occhi il debole balenio dei cocci di bottiglie lasciati sui muri di cinta e il filo tagliente del vetro puntato verso il cielo che veglia con un ghigno.*

*Ma oggi che siamo qui m'insegni ancora una volta come far aderire perfettamente le gambe agli angoli in cui le pareti si uniscono -è così che si crea il mondo- dici, mentre con i corpi facciamo un vuoto piccolo seguendo gli unici confini che sappiamo certi e ne riempiamo la stanza sperando che ne resterà una traccia per ritrovarci.*

## **L'attimo all'attimo dell'attimo**

Il sesso è una posizione della mente che ti guarda da un'altra distanza.  
Cambia le sequenze, le frammenta, le nasconde in lettere inverse  
che scorrono sul display in un'immagine che dentro di te diventa immobile,  
come un sentimento che ti contende al tempo  
e intanto tu cominci a muovere un passo alla volta per non cadere dagli orli.

– *dammi la mano-*

E quello che senti quando la tocchi è qualcosa nella pelle  
che si concentra in un solo punto,  
una nota che non sapevi di avere  
ed è ora

e allora senti ogni parte di te infilarsi nella tua mano che si stende.

Poi ti metti sulla sua terra come miele sul pane e dici la prima sillaba  
passandogli un dito fra i solchi che uniscono l'attimo all'attimo dell'attimo.  
Ecco, pensi, scaviamo insieme la prima parola.

E cerchi di fare attenzione a restare dentro gli spazi, a non sfiorare le righe  
ma poi ti accorgi che è facile ricalcare i segni già messi in evidenza e  
aggrapparsi al vivo degli spigoli come ad una roccia da scalare.

I punti di appoggio sono piccoli incavi che riconosci  
mano a mano nell'equazione del movimento  
quando la schiena si ricurva ad uncino  
che infila l'aria e la ferisce di un piacere schiuso  
mentre ti sorregge come un burattino che sorride.

L'incognita è il modo in cui riuscirai ad inventare il tuo nuovo nome  
senza staccare la mani dal suo corpo guardandolo dritto negli occhi.

- ora mi vuoi-

*Come un niente da dire*

*E quando mi vuoi inizio dalla fine. Dall'ultimo bottone. Dall'unghia del piede.*

*Prima di toccarti stendo sulle lenzuola tutte le parole che restano. Arredo la stanza con un solo suono da cercare fino all'alba -parlami ora-*

*Io ti resto sulla bocca come un niente da dire come quando la notte viene ed è una vita che preme in basso e il buio scuote l'aria in una sconcezza di silenzio e la frantuma in due.*

## **Il tuo e il suo**

Lui per trovarti segue la scia del tuo profumo- che buon profumo che hai-

- *che buon profumo che ho-*

ed è già un altro luogo che si apre,

in cui ci si riconosce dagli odori.

Il tuo corpo steso si ricorda a pezzi. Uno alla volta. Senza più altezze. Senza più larghezze.

E si ricompone nel suo corpo.

Il tuo braccio.

Il suo braccio.

La tua gamba.

La sua gamba.

La tua mano.

La sua mano.

La tua bocca.

La sua bocca.

Il tuo sesso.

Il suo sesso.

Solo gli occhi vanno a due a due.

Chiusi.

Aperti.

Ad intermittenza. Per confondere la storia che si proietta sulle pareti.

Il respiro invece a malapena smuove l'aria. Non c'è spazio. Non c'è spazio.

La voce è una macchia che si spande sulle lenzuola.

Domani non ce ne sarà più traccia.

***Conosco vite***

*- conosco vite in continuo allestimento-*

## Bella chiara e esatta

Lui allora ti entra dentro nel lato del sorriso. Ancora una volta.  
Poi accosta gli occhi  
come si accostano le tende, per non farsi guardare dentro.  
Anche tu giri la chiave  
e poi ti sleghi come un nastro - *ancora*- e tagli a dritto filo un bacio  
che lasci colare dall'indice sulla sua bocca -*ancora*-  
La carezza che lui ti versa sulla coscia è una superficie di cenere  
rovente, compatta  
come d'asfalto e combacia alla pelle. Perfetta. Come quando arriva una fine.  
Tu invece arrivi solo ai bordi con la tua mano  
e quello che senti è una mancanza di te così enorme  
che quando ti sporgi verso l'oscurità riesci quasi a toccarla  
- *è tutto ciò che sono* - ti dici, e quello che vedi  
è solo la tela ruvida del tuo respiro nell'aria  
che si fa di cristallo in una bolla di tensione  
in cui sparisce come l'immagine di un punto che sta tornando indietro  
lì, dove era già stato affinché accadesse.  
E si fa nuovamente buio intenso e calmo e vuoto  
come una notte che dipingi ad occhi chiusi  
e la fai bella e chiara ed esatta come la pensavi ad ogni tuo ritorno  
ad ogni istante della tua pelle  
fuori dall'apparenza che vigila sul tuo corpo  
e che ti tiene stretta al tempo delle cose.

*Ogni cosa al suo posto*

*Vorrei che tu m'incontrassi ora.*

*Vorrei che tu mi ascoltassi ora. Ora. Quando il sonno rimette dentro di me ogni cosa al suo posto.*